



LA PECORA ROSSA

N. 1/2024

NEWSLETTER DEI COBAS COMUNE DI MILANO



Contratto decentrato:

non accontentiamoci continuiamo la mobilitazione per le assunzioni e i ticket cumulabili

Pag. 2



Per una città pubblica 2.0

Andare al di là della narrazione politica

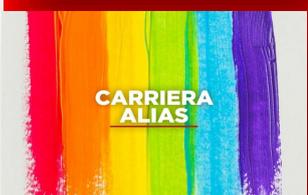
Pag. 3



Nuove fasce di reperibilità

l'Inps ha emanato il messaggio 4660 che stabilisce i nuovi orari.

Pag. 7



Carriera alias

Deliberate le linee guida per la gestione dell'identità Alias

Pag. 7



Difendiamo il diritto di sciopero, è un nostro diritto fondamentale

Pag. 8





LA PECORA ROSSA

Contratto decentrato: non accontentiamoci continuiamo la mobilitazione per le assunzioni e i ticket cumulabili

Come ormai tutti sapete, lo scorso 12 dicembre, Amministrazione comunale, CGIL, CISL, UIL, CSA e RSU hanno sottoscritto il nuovo Contratto decentrato e alcuni accordi ad esso collegati.

Non condividiamo i toni quasi trionfalistici con cui questi accordi sono stati rivendicati dai firmatari.

Intendiamoci. Sarebbe ingeneroso non riconoscere che è stato ottenuto molto di quanto era possibile ottenere nel quadro delle compatibilità definite dalle leggi nazionali e dal CCNL 2019-2021. Ma è appunto questo quadro che noi contestiamo, in quanto al suo interno è manifestamente impossibile ottenere un miglioramento reale delle nostre condizioni di vita e di lavoro.

Cosa sono 200 euro lordi in più all'anno di premio incentivante la produttività, e 600/700 euro lordi in più all'anno di progressione economica, a fronte di un'inflazione galoppante (+ 8,5% nel 2022 e + 5,5% nel 2023) che ha eroso pesantemente il nostro potere d'acquisto? Una boccata d'ossigeno e niente più. Noi non possiamo poi accettare che una quota importante del salario



accessorio sia legata alla valutazione della performance individuale, ovvero alle famigerate "pagelline", che rafforzano il potere di dirigenti e posizioni organizzative e sono fonte di divisione tra i lavoratori.

Dagli accordi, del resto, sono rimaste escluse le due questioni in questo momento più rilevanti: il piano occupazionale straordinario necessario per garantire quantità e qualità dei servizi ai cittadini ed evitare le privatizzazioni, e il ticket mensa cumulabile e spendibile anche per fare la spesa (misura che porterebbe nelle nostre tasche circa 140 euro al mese).

Su questi due temi che – non dimentichiamolo – sono ancora oggetto dello stato di agitazione di tutti i lavoratori

comunali, è importante che continui la mobilitazione. Infine, ultima ma non meno importante, una questione di metodo.

Un documento decisivo come il Contratto decentrato, la cui applicazione condiziona nei prossimi anni la nostra vita di dipendenti del Comune di Milano, prima di essere sottoscritto doveva essere illustrato a tutti i lavoratori e sottoposto al loro giudizio. Invece ciò non è stato fatto, e questo documento non è nemmeno stato presentato all'assemblea plenaria dei delegati RSU e sottoposto alla loro approvazione.

Una violazione delle più semplici regole della democrazia sindacale che non possiamo in nessun modo giustificare.



Per una città pubblica 2.0

Andare al di là della narrazione politica

Premessa

La vertenza fra OO.SS. e Comune di Milano, come da copione, si sta sviluppando sull'asse del possibile e del non possibile, col possibile determinato dalle norme che impongono grande attenzione sui conti, dalle intenzioni politiche e dalle pressioni dei soggetti che si relazionano con l'ente, in parte mercato ed in parte società civile e parti sociali. All'interno di questo schema molto è determinato dagli equilibri che emergono nel conflitto latente ed invisibile fra soggetti dagli interessi spesso contrapposti. Nella comunicazione del Comune di Milano emerge una sensibilità nei confronti di ogni soggetto con cui si relaziona, come avviene usualmente, a cui viene offerta una risposta (nei casi in cui non si arrivi a momenti di condivisione) per cui gli equilibri di bilancio non permettono sforzi ulteriori.

L'esito di quanto descritto è quel che comunemente viene definito "il teatrino della politica", per cui differenti soggetti interpretano ruoli determinati da una sceneggiatura che delimita i paletti in cui l'istituzione si muove. Compito del sindacalismo e più in generale dell'iniziativa radicale (e, alle volte, antagonista) è quello di forzare questi paletti per entrare a far parte di nuove narrazioni, simile a ciò che avviene ai sei personaggi pirandelliani in cerca di autore.

Attualità

A giudicare dalle entrate, il Comune di Milano non si trova in una situazione di particolare difficoltà. L'approvazione del bilancio di previsione entro fine anno¹, per la prima volta dalla riforma della contabilità pubblica, ne è testimonianza, così come la discutibile mossa



di acquisizione del capitale privato della metropolitana M4, motivato dall'assessorato al bilancio adducendo a bisogni di acquisizione di patrimonio per poter permettere all'ente di accedere a condizioni di finanziamento migliori. Le entrate correnti previste, per proporre un maggior dettaglio della situazione, passano dai 3,383 miliardi di euro dell'anno precedente ai 3,712 mld di euro per il 2024. A sostenere l'importante risultato previsto, si legge nella nota dell'assessorato al bilancio, è il dato sull'imposta di soggiorno, le cui entrate occorre però ricordare sono vincolate ad attività utili alla promozione del territorio a scopo turistico, e la rimodulazione del Canone Unico Patrimoniale, entrata derivata dalle occupazioni di suolo pubblico di attività commerciali sin troppo numerose su un territorio comunale che diviene di conseguenza carente di spazio effettivamente pubblico. Di queste due entrate, sul cui risultato si fa vanto la giunta, pesa quel fenomeno comunemente definito "turistificazione". L'impatto di questo fenomeno crea problemi che il servizio pubblico è chiamato a moderare/limitare, senza l'aiuto di introiti aggiuntivi poiché l'imposta di soggiorno non può essere dedicata alla moderazione degli

(Continua a pagina 4)

1. <https://www.comune.milano.it/-/consiglio-comunale.-approvato-il-bilancio-di-previsione-2024-2026>



Per una città pubblica 2.0

Andare al di là della narrazione politica

(Continua da pagina 3)

effetti della turistificazione ma ad alimentarla tramite la promozione del territorio e l'incentivazione delle strutture ricettive. Occorrerebbe richiedere modifiche proprio a quel tipo di vincolo per evitare che una maggior entrata divenga causa di una molto maggiore spesa per lenire le problematiche che dal turismo derivano, problematiche riassumibili nell'eccessiva inflazione e nell'incontrollato aumento dei valori immobiliari, argomenti laterali rispetto a questa analisi a cui si rimanda per approfondimenti². Rispetto al CUP, invece, come scritto l'aumento degli introiti deriva dall'aumento delle occupazioni di suolo pubblico dovuto alla riduzione dei valori unitari del canone e di conseguenza dalla limitazione della superficie effettivamente pubblica. Gli stessi o migliori valori potrebbero quindi essere recuperati attraverso una rimodulazione al rialzo del canone che tenga in considerazione l'aumento dei prezzi imposti al pubblico degli esercizi commerciali, aumenti grossolani e sotto gli occhi di tutti, aumenti che per esempio

condizionano il diritto al pasto dei dipendenti comunali. Né CUP né Imposta di soggiorno sono però così determinanti (a differenza di ciò che afferma l'assessorato al bilancio) nell'importante aumento delle entrate correnti: le entrate extratributarie vengono descritte in aumento di più di 250 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Il CUP ne fa parte ma a comporre la maggior parte dell'importo sono le sanzioni del codice della strada, i dividendi delle società partecipate e la valorizzazione del patrimonio immobiliare. Sul patrimonio immobiliare, divenuto fonte di entrate sia correnti (tramite i canoni di locazione) sia in conto capitale (tramite le vendite) determinante per le finanze locali, occorre aprire un discorso ad hoc.

Acquisti e cessioni di patrimonio pubblico

Buona parte della sostanza di quello che nello storytelling istituzionale e di prossimità viene definito il "modello Milano"³ è riferita alle grandi trasformazioni urbane. Queste realizzazioni, fortemente impattanti rispetto al tessuto

urbano presente, alle volte coinvolgono parti del patrimonio pubblico, nella fattispecie del Comune di Milano. Ad inizio 2020 l'Area Patrimonio Immobiliare comunica alle organizzazioni sindacali la vendita/messa a valore di alcuni stabili sino a quel momento dedicati all'erogazione di servizi pubblici. Trattasi dei palazzi di Via Pirelli, di Largo De Benedetti, di Largo Treves, di Via Porpora, di Piazza Duomo 19, di Via Dogana e di Via Silvio Pellico. Le vendite di patrimonio pubblico negli anni successivi hanno coinvolto anche altri palazzi (es. Via Messina 52). Contestualmente a questa comunicazione viene annunciata la realizzazione di due nuovi palazzi in cui far risiedere parte dei servizi precedentemente erogati nei palazzi venduti, i palazzi di Via Sile e di Via Durando. Considerato che i palazzi in vendita sono posizionati in zona centrale e di conseguenza dall'alto valore immobiliare, l'operazione si mostra da subito come un tentativo di far cassa per finanziare potenziali nuovi investimenti. I nuovi palazzi

(Continua a pagina 5)

2. *Oltre il turismo*, Sarah Gainsforth

3. *L'invenzione di Milano*, Lucia Tozzi



Per una città pubblica 2.0

Andare al di là della narrazione politica

(Continua da pagina 4)

sono poi inseriti in contesti in riqualificazione rispetto a cui l'operazione del Comune giova agli altri investitori in zona. Quel che emerge, però, se da un lato è possibile utilizzare nuove entrate (prevalentemente per abbattere il debito e versare meno interessi sui finanziamenti), dall'altro questo avviene a detrimento del patrimonio dell'ente. Questo crea più ordini di problemi: gli spazi utilizzabili per iniziative di vario tipo diminuiscono, il patrimonio a garanzia di ulteriori nuovi finanziamenti diminuisce. Vi sono anche ovviamente aspetti positivi collegati a queste vendite, come la diminuzione delle spese di gestione di palazzi dal basso livello di efficienza energetica, ed evitare nuove spese di investimento per le ristrutturazioni di questi. Il valore sociale però dell'ufficio maggiormente raggiungibile e con maggiori spazi dedicati, seppure poco quantificabile, andrebbe considerato. Queste operazioni restituiscono più in generale una dimensione dell'ente pubblico come soggetto snello poco propenso all'intervento diretto e più incline a divenire un trasparente regolatore delle dinamiche di mercato urbane (a cui contribuisce fornendo volumetrie) dalle scarse capacità di intervento diretto. Un soggetto che fa leva sulla valorizzazione economica del proprio patrimonio per ridurre il proprio debito e finanziare costose infrastrutture (a servizio delle nuove grandi trasformazioni urbane) anziché sfruttarlo come centro di erogazione di servizi pubblici. Una volta notato l'impoverimento del proprio patrimonio l'ente sceglie di riacquisire non rivolgendosi all'acquisto di nuovi immobili, attività che in città sembra delegata esclusivamente alle SGR, ma all'acquisizione della quota dei privati di M4. Operazione complicata poiché la M4 (in ritardo di una decina d'anni rispetto all'iniziale

progettazione) nel tempo ha accumulato (ed accumulerà) extracosti ora a carico esclusivamente dell'ente. Insomma, vendere patrimonio per poi doverne riacquisire non pare una politica particolarmente oculata.

Riconsiderazione entrate tributarie sui patrimoni/collegamento alla rendita.

Esistono alternative al far cassa tramite la riduzione (anche solo di utilizzo) del proprio patrimonio? Le possibilità di redistribuire ricchezza sono inevitabilmente collegate alla capacità di prelevarla dalla città ove questa viene generata. Dato il contesto in cui una delle attività rilevanti nella metropoli è la valorizzazione immobiliare e date le possibilità della contabilità pubblica riferita agli enti locali, un'importante leva per redistribuire quella ricchezza che in città aumenta, di tipo quindi patrimoniale, è quella dell'imposizione sui patrimoni. Rispetto all'IMU, la cui base imponibile è definita dalla rendita catastale, va considerato come l'aumento dei valori immobiliari non corrisponda all'aumento della rendita catastale e di conseguenza un aumento dell'imposizione. Il ricorso all'arricchimento per mezzo della rendita, al momento, non ha uno strumento di contrasto sufficientemente efficace, per cui diviene più conveniente investire sul mattone che su altri tipi di attività economiche (magari in grado di garantire redditi e occupazione, a differenza del mero investimento immobiliare). Un costante aggiornamento del catasto potrebbe divenire una soluzione valida al problema, l'unica soluzione realmente efficace in grado di creare importanti valori di flusso. Oltre all'imposta patrimoniale occorre considerare, come da più parti si insiste, l'opportunità di modificare al

(Continua a pagina 6)



Per una città pubblica 2.0

Andare al di là della narrazione politica

(Continua da pagina 5)

rialzo l'importo richiesto relativo agli oneri di urbanizzazione, avvicinandolo all'imposizione in vigore nei paesi nordeuropei. L'impatto più importante che avrebbe questo tipo di misura sarebbe quello di allontanare l'idea di Milano (e più in generale l'Italia) come paradiso fiscale per le rendite, di modo da evitare di ospitare operazioni puramente speculative e per nulla interessate al territorio. I maggiori importi poi incassati potrebbero essere investiti nella necessaria ristrutturazione del patrimonio pubblico da dedicare ad uso pubblico o a moderazione delle disuguaglianze sociali (ad esempio intervenendo sul patrimonio abitativo sempre dell'ente).

Rilancio dei servizi pubblici

Questo nuovo rilancio finanziato dalla capacità di catturare il valore nei suoi nuovi luoghi di deposito potrebbe rinnovare le vesti dell'operatore pubblico ora ripiegate sul servizio alla finanza e sulla gestione della sicurezza urbana sempre a favore dei nuovi ricchi in città, soliti a denunciare l'insicurezza percepita e la paura di perdere il proprio portafoglio gonfio in un contesto in cui una fascia

importante dei cittadini non è in grado di saldare l'affitto ed arrivare a fine mese. Questo rilancio potrebbe prevedere la possibilità di retribuire i dipendenti attivi in questi servizi quanto meno con salari nella media cittadina che, stando alle rilevazioni del 2022, è di 31.000 euro l'anno, 15,90 euro l'ora. Uno stipendio che è di due volte e mezzo superiore rispetto alla media nazionale e ben più alto dei 21.146,87 euro di retribuzione tabellare del C1, il livello ipotizzabile come medio fra i lavoratori dell'ente. Lo stipendio medio in città è quindi il 50% superiore rispetto a quello percepito da chi offre servizi accessibili e universali alla stessa città. Da questa situazione oggettivamente problematica è riemersa la cantilena delle gabbie salariali, prodotta dallo stesso coro che nega l'aggiornamento dei catasti e la possibilità di dotare gli enti locali di quelle risorse in grado di renderli un soggetto concretamente attivo. In realtà buona parte del gap può essere ridotto tramite la contrattazione decentrata, previa eliminazione dei vincoli imposti dal nazionale rispetto al finanziamento del fondo dipendenti ed offrendo così a questi un premio produzione adeguato. La storia di questo paese però ci ha raccontato anche come la rincorsa salari inflazione sia in

genere vinta dalla seconda e come un aumento salariale in presenza di un'impennata dei costi comporti comunque ad una riduzione del potere d'acquisto. Per limitare quindi le impennate inflattive l'unico rimedio esperibile dal governo locale è l'offerta di una città pubblica, dai servizi efficienti, accessibili ed universali, con politiche abitative in grado di offrire risposta a chi lavora per la città ma dalla città non riceve nemmeno ospitalità (impedita da affitti fuori portata) e con un senso dello spazio pubblico non come semplice luogo da offrire in concessione all'iniziativa commerciale di turno ma come luogo delle relazioni. Una città probabilmente con più vita e solidarietà e meno tweet a lamentare degrado e in pratica richieste di espulsione dalla città della fascia più povera (fra cui anche una parte dei dipendenti comunali), senza peraltro avere il coraggio di tirarne le conclusioni e facendo alludere a questioni che dovrebbero riguardare tutti (ma che si pongono semplicemente a tutela del decoro del giardino dei facoltosi). Una città che riesca ad andare oltre a quel che si sta leggendo oggi giorno su media e simili (che non può portare ad un miglioramento sotto nessun aspetto), una città pubblica, accessibile, vivibile ed inclusiva.



Carriera Alias

Deliberate le linee guida per la gestione dell'identità Alias

Dopo un confronto con RSU e organizzazioni sindacali e con il Comitato Unico di Garanzia la Giunta comunale – recependo quanto previsto dall'art.28 del Contratto nazionale 2019-2021 – ha deliberato le linee guida per l'attivazione e la gestione dell'identità alias nell'ambito del Comune di Milano. Ora tocca ai dirigenti di Risorse umane predisporre i passaggi burocratici necessari per rendere queste linee guida operative.

Art. 28 CCNL Funzioni Locali 2019-2021

Identità alias in percorsi di affermazione di genere

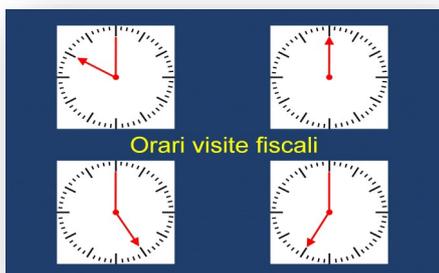
1. Al fine di tutelare il benessere psicofisico di lavoratori transgender, di creare un ambiente di lavoro inclusivo, ispirato al valore fondante della pari dignità umana delle persone, eliminando situazioni di disagio per coloro che intendono modificare nome e identità

nell'espressione della propria autodeterminazione di genere, le Amministrazioni riconoscono un'identità alias al dipendente che ne faccia richiesta tramite la sottoscrizione di un Accordo di riservatezza confidenziale. Modalità di accesso e tempi di richiesta e attivazione dell'alias saranno specificate in apposita regolamentazione interna, la carriera alias resterà inscindibilmente associata e gestita in contemporanea alla carriera reale. L'identità alias da utilizzare, anche con riferimento a quanto previsto dall'art. 55-novies del D.lgs. n. 165/2001, al posto del nominativo effettivo risultante nel fascicolo personale di cui all'art. (Fascicolo personale), riguarda, a titolo esemplificativo, il cartellino di riconoscimento, le credenziali per la posta elettronica, la targhetta sulla porta d'ufficio, eventuali tabelle di turno orari esposte negli spazi comuni, nonché divise di lavoro corrispondenti al genere di



elezione della persona e la possibilità di utilizzare spogliatoio e servizi igienici neutri rispetto al genere, se presenti, o corrispondenti all'identità di genere del lavoratore.

2. Non si conformano all'identità alias e restano pertanto invariate tutte le documentazioni e tutti i provvedimenti attinenti al dipendente che desidera intraprendere il percorso di affermazione di genere che hanno rilevanza strettamente personale (come ad esempio la busta paga, la matricola, i sistemi di rilevazione e lettura informatizzata della presenza, i provvedimenti disciplinari) o la sottoscrizione di atti e provvedimenti da parte del lavoratore interessato.



Nuove fasce di reperibilità

Sulla base della sentenza del TAR del Lazio 16305/2023, con il messaggio 4660 l'INPS ha comunicato che da venerdì 22 dicembre 2023 **le fasce orarie di reperibilità per visita fiscale in caso di malattia per i dipendenti pubblici sono 10.00 – 12.00 e 17.00 – 19.00** come per i dipendenti privati.



LA PECORA ROSSA

Difendiamo il diritto di sciopero, è un nostro diritto fondamentale

Scioperare e rivendicare i nostri diritti, la miglior difesa

Gli scioperi dello scorso novembre, hanno riportato alla ribalta un argomento molto serio e delicato, quello del diritto di sciopero.

Questa è l'arma primaria che hanno i lavoratori per rivendicare i loro diritti, cercare di sminuirne l'importanza e l'efficacia vuol dire cercare di limitare e reprimere la libertà dei lavoratori.

Nel nostro paese esiste già una legislazione fortemente penalizzante di questo diritto; quindi, ancor di più risultano insopportabili le parole e le azioni del governo Meloni e le parole della presidente dell'autorità garante che arriva ad auspicare ulteriori limitazioni legislative.

Purtroppo, se siamo arrivati a questa deriva lo dobbiamo anche ai Confederali che fin dalla nascita del sindacalismo di base, hanno richiesto a gran voce una legislazione che limitasse il diritto di sciopero, con l'idea di riuscire a contenere la combattività del sindacalismo di base e conseguentemente di sbarazzarsi di scomodi concorrenti.

Basta recuperare gli articoli di giornali dell'epoca per poter trovare le ributtanti dichiarazioni di personaggi come Cofferati. D'altronde, per capire meglio l'iter della legge 146 è sufficiente leggere la relazione dell'autorità di garanzia, presentata al parlamento nel 2023, che a pag. 10 recita: *"i tratti distintivi della disciplina italiana introdotta dalla legge 12 giugno 1990, n. 146, (...) modificata dalla legge n. 83 del 2000. Frutto di un lungo confronto parlamentare, ma anche del dialogo e della condivisione dei suoi principi ispiratori con le principali organizzazioni sindacali che, mostrando grande sensibilità dinanzi alle preoccupanti conseguenze per i cittadini derivanti da una serie di scioperi "selvaggi" proclamati dai sindacati di base, hanno fornito un apporto fondamentale alla sua stesura"*.



Oggi questa complicità si ritorce anche contro i Confederali, che ingenuamente hanno sempre pensato di potersi sedere ai tavoli del potere per poter racimolare le briciole che i governi di turno gli concedevano. Non hanno mai pensato che in un sistema economico come quello capitalista, in cui le crisi economiche non sono frutto del caso, ma sono parte integrante del sistema, prima o poi anche le briciole possono essere un lusso ed allora la legge 146 può essere un'arma contro tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali.

Quando i periodi di crisi economica si fanno più duri, anche gli abbellimenti e i teatrini concertativi diventano superflui e il sistema tenterà di eliminare qualsiasi opposizione dei lavoratori, anche la più blanda e addomesticata. Questi eventi devono diventare un monito per tutti noi, per tutti i lavoratori.

Il diritto di sciopero deve essere difeso, non vi può essere alcun cedimento in tal senso e la migliore difesa la facciamo scioperando e rivendicando i nostri diritti.

Comunque, è anche ora di ragionare seriamente sull'abolizione della stessa legge 146.